prof. Carmelo Dotolo

Liturgia e pietà mariana alla prova della postmodernità

(XIX Simposio Internazionale Mariologico – Marianum, Roma 3 ottobre 2013)

1 *Il non-significativo della liturgia e il contro-senso della pietà popolare*

La questione. Un dato sembra emergere: lo scollamento tra liturgia e cultura contemporanea, tra significato e significativo, che si evidenzia una certa crisi di persuasività delle forme di culto, la cui ricaduta sta nella difficoltà ad alimentare percorsi di fede e a contribuire ad un'identità cristiana secondo il paradigma cristologico.

Se la questione è presumibilmente questa, allora, è importante soffermarsi sul nesso liturgia-postmodernità, anche sulla base di un altro fenomeno che è indicatore di quale sia il valore dell'esperienza religiosa e quale ricaduta abbia sui vissuti. Con sorprendente vitalità, infatti, la *pietà* in genere e mariana in particolare, sembra erodere la tesi di una crisi della devozione e di una perifericità del religioso nei riguardi del quotidiano a motivo della sua capacità di attivare partecipazione e coinvolgimento nella dinamica rituale che esprime.

2 *Per un'ermeneutica della post-modernità: le forme del religioso*

Da questa angolatura, vorrei suggerire di cogliere la post-modernità come uno *spazio di ricerca* che si caratterizza per una globale situazione di scelta, per una mutazione della relazione con il mondo e per la percezione ed esperienza della molteplicità. All'interno di questo, le strategie quotidiane del senso rintracciabili nella configurazione dell'esperienza religiosa, rappresentano un importante indicatore per la comprensione culturale del nostro tempo.

a) *Una religiosità fluida*. L'interrogativo è se l'epoca post-moderna sia realmente erede della decostruzione valoriale del religioso operata dalla modernità e se, di riflesso, fu vera secolarizzazione quella avviata dai processi di differenziazione sociale, con la relativa dissoluzione del religioso. L'esito è sotto gli occhi di tutti, a tal punto che si parla di una società post-secolare e di un processo di *de-secolarizzazione* che indica un percorso di riscoperta delle credenze e pratiche religiose, anche se distorte e contaminate. Il quadro è intrigante nella sua composizione.

b) *Rifunzionalizzazione del religioso*? Sulla base di tali considerazioni, emerge l'idea di una relazione tra religiosità e quotidiano, di una ricerca di un *surplus* di senso che attiva quel bisogno di mutamento interiore provocato, tra l'altro, dalla pluralità delle offerte religiose. Anche per questo affiora la necessità di un lavoro di reinterpretazione della tradizione in funzione delle domande del presente. Ciò accomuna l'esigenza religiosa popolare come "uscita di sicurezza", alla praticità della sua aderenza alle svolte impreviste che il vivere impone.

La pietà popolare e mariana sottolinea la sporgenza di una fede "ingenua" che non corrisponde, necessariamente, al tessuto socio-culturale di provenienza, ma all'esigenza di una spiritualità che non disattivi il rapporto con il sacro.

c) *Una fede cristiana post-tradizionale***.** Una delle istanze postmoderne è che la particolare richiesta di spiritualità, devozione, religiosità, confermi l'impossibilità di escludere o marginalizzare l'esperienza religiosa dalla ricerca del senso, sebbene non corrisponda ad un'ideale forma di religione. Si tratta di una religiosità affine al desiderio dell'umano destino della vita e, quindi, di un credere stemperato a livello di sentimento autoreferenziale? O si è, anche, alla presenza di un appello ad una qualità diversa del credere? Il dubbio è più che

legittimo se, nella forma devozionale della pietà, traspare un retroterra religioso ancorato ad un passato, più che a un approfondimento della dimensione propria del messaggio evangelico.

Se l'impressione sociologica è che il ricorso alla tradizione cristiana testimoni, paradossalmente, una sua lenta amnesia culturale (fatte le debite eccezioni di feste e devozioni popolari), ciò non conduce ad un suo inerme tramonto, ma ad una irrilevanza di alcune sue forme storiche. Dato, questo, che il processo di secolarizzazione ha accentuato, interprete di un'esigenza qualitativa del credere cristianamente inteso.

Non è casuale il fenomeno dell'incertezza dell'appartenenza ecclesiale, le cui ragioni possono essere molteplici. Ma una delle conseguenze che fanno più riflettere è stata quella di *ecclesializzare* il cristianesimo, come osserva F.X. Kaufmann, cioè di reputare le comunità ecclesiali luogo proprio ed esclusivo dell'esperienza cristiana, come se la fede potesse aver valore soltanto all'interno dell'ambito specialistico cristiano, rischiando di ridurre la novità evangelica ad addetti ai lavori.

3 *La provocazione della pietà popolare*

Il riferirsi alla provocazione della *pietà popolare tradizionale* vuol dire prendere atto di un luogo emblematico del convergere e confliggere del rapporto tra senso della vita, bisogno religioso e fede cristiana. Proprio la sua forma rituale, attesta che la religiosità popolare è coinvolta nella concretezza dei problemi quotidiani, soprattutto di quelle problematiche esistenziali che ritornano costantemente come segno della sproporzione dell'uomo nei confronti della sua origine e destinazione. Questo si traduce, talvolta, nella ripetitività tradizionale dei culti, i cui linguaggi e simboli esprimono la variegata autocomprensione dell'uomo, seppur in forme molto emotive e meno intellettuali.

Orbene, tale indicazione lascia intravedere tutto il valore della pietà popolare, se si rende capace di correlare il proprio universo simbolico con la memoria cristologica ed ecclesiologica, senza la quale smarrisce il suo significato più autentico.

4 *La singolarità educativa della liturgia*

Nella costruzione della strategia di senso, la liturgia si inserisce nella progettualità dell'esistenza, implementando una fede che si fa *stile di vita*, percependo il suo servizio culturale come *iniziazione* ad un modo diverso di essere uomini e donne in una realtà complessa dal punto di vista dei sistemi di riferimento. Che questo sia un nodo cruciale, è un dato che attraversa l'intera storia dell'evangelizzazione, nel momento in cui l'iniziare alla vita cristiana significa dare forma ad un volto di umanità inedito. L'*iniziazione cristiana* agisce come proposta culturale altra dai sistemi socio-culturali, non per estraneità alle domande della vita, ma per *differenza di approccio e orientamento* alla stessa.

L'aver richiamato una tale dinamica interculturale mette a tema la *singolarità educativa della liturgia* nel campo dei processi culturali, in ragione della sua capacità simbolica di allargare l'ambiente vitale come spazio di incontro e convivialità. Dentro questo orizzonte, la *responsabilità liturgica* è legata alla questione del vivere, per il fatto che si fa esperienza di un senso che immette l'umano nella ricerca autentica della sua identità.

A maggior ragione, se l'azione liturgica esprime il valore simbolico del messaggio cristiano che disegna una trama di relazioni particolari, segnate dalla novità dell'evento messianico di Gesù Cristo.

5 *Il contributo della pietà mariana alla maturità del credente*

Non penso sia semplificante suggerire l'ipotesi che l'impatto della postmodernità alla liturgia, sia anche una sfida ad un percorso di ulteriore rivisitazione delle sue potenzialità storico-salvifiche. Da qui, l'urgenza di un'ermeneutica della liturgia che ne faccia emergere il ruolo di *iniziazione culturale* e *spazio educativo* nel processo di individuazione del soggetto. In questo quadro, appare importante il lavoro interpretativo e pastorale sulla pietà mariana. Ma, alla decisività di un tale compito, si affianca una faticosa coniugazione con l'evento liturgico che, a nostro avviso, ha una responsabilità educativa paradigmatica nei riguardi della pietà popolare e mariana in particolare. Compito della liturgia è favorire ciò nella cultura in cui ognuno, individuo e/o gruppo, si trova a vivere. Va da sé che una pietà mariana popolare che si contrapponga al liturgico, crea non poche difficoltà all'educazione alla fede, soprattutto quando la valenza archetipica di Maria non produce transculturazione adeguata alle domande della contemporaneità.

Sulla scia di tali prerequisiti, liturgia e pietà mariana nel contesto postmoderno potrebbero sviluppare il potenziale educativo del messaggio cristiano, attorno a una triplice dimensione.

a) *La fede come differenza qualitativa*. A differenza di una "religiosità alienante" (*Marialis cultus*, 37), la fede vissuta da Maria si mostra come l'accoglimento nella propria esistenza dell'evento di Gesù Cristo.

b) *Esperienza del discepolato come espressione della propria identità*. In Maria la sua identità è segno dell'autenticità di un'esistenza che fa germinare un mondo altro, nuovo. Il discepolato di Maria sta proprio in questa differenza etica che dice ospitalità come segno della relazione con l'altro. Il credente è tale nella misura in cui scopre che esistere vuol dire essere chiamati alla responsabilità e alla relazione.

c) *Etica della visitazione e della compassione*. Non meraviglia, dunque, che il credere come qualità nuova dell'esistenza, conduca Maria a farsi frammento significativo e trasparente della verità cristologica del dare la vita. Il gesto emblematico della visitazione rompe l'ambiguità del tempo e dello spazio della liberazione-salvezza intesi nell'intimità della propria spiritualità, nel momento in cui finisce il tempo della legge e comincia il tempo del dono e della gratuità.

È questa teologia del *rovesciamento della storia* a far emergere il modo con cui il credente e la comunità ecclesiale sono chiamati a testimoniare il paradosso del Vangelo che, in qualità di memoria sovversiva, narra la misericordia di Dio come unico accesso al segreto di un'autentica esistenza.

6 *Verso una mistagogia del quotidiano*

Senza enfasi esagerate, è alquanto decisivo recuperare il valore poietico ed etico della liturgia e della pietà mariana, laddove esse si presentano come *teologia del presente storico*, narrazione di un mondo differente, spazio in cui l'ordinario viene trasfigurato. Diversamente, diventerebbero spazio di un'alienazione religiosa o, comunque, di un modo di vivere la *lex orandi* senza il paradigma della *lex credendi*: Gesù Cristo.